

CXXXIX.

TORNATA DELL'8 LUGLIO 1862.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MARZUCCHI.

**Sommario.** Omaggio — *Instanza del Senatore Menabrea per alcune spiegazioni dal Ministro della marina — Risposta del Presidente del Consiglio — Osservazioni del Senatore Correale — Sequito delle interpellanze del Senatore De Monte ai Ministri dell'Interno e della guerra — Discorsi del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Guardasigilli in risposta — Rettificazione del Senatore Correale — Parole del Senatore De Monte — Mozione del Senatore De Cardenas cui risponde il Presidente del Consiglio — Approvazione del progetto di legge per la concessione di una ferrovia da Bra ad Alessandria — Dichiarazione del Senatore Di Revel — Incidente sulla discussione del progetto per l'applicazione nelle province lombarde dell'art. 44 del Codice civile — Parlano i Senatori Vigliani e De Foresta.*

La seduta è aperta alle ore 2 3/4.

Sono presenti il Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro dell'interno e quello delle finanze, e più tardi anche i Ministri di grazia e giustizia, della guerra, degli esteri, dell'istruzione pubblica e di agricoltura, industria e commercio.

Il Senatore, *Segretario*, **Arnulfo** da lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

**Presidente.** Fa omaggio al Senato il signor Luigi Grisolia, di alcune copie di una sua relazione fatta al Ministro di agricoltura, industria e commercio, sulle operazioni demaniali compiute qual Commissario Regio nella provincia di Calabria Ultra Prima.

Senatore **Menabrea**. Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

Senatore **Correale**. Io aveva domandato la parola ieri quando si sciolse l'adunanza...

Senatore **Menabrea**. È una questione incidentale.

Pregherei il Senato di voler fissare un giorno non per fare interpellanze, ma semplicemente per chiedere alcune spiegazioni al signor Ministro della marina intorno alle due navi corazzate la *Terribile* e la *Formidabile*.

**Ministro dell'Interno.** Il Senato può stabilire il giorno che crede.

Avvertirò il Ministro della marina che sarà agli ordini del Senato nel giorno che destinerà: si potrebbe fissare il giorno di venerdì se si crede.

**Presidente.** Rimane dunque inteso che le spiegazioni chieste dal Senatore Menabrea avranno luogo nella seduta di venerdì.

Il signor Senatore Correale domanda la parola, su che?

Senatore **Correale**. Io aveva domandato la parola alla fine della seduta di ieri; se lo permette, non terrò in disagio il Senato che per pochi istanti. — L'oggetto è questo.

Nel caldo della perorazione dell'onorevole signor Ministro delle finanze io ho udite alcune parole, le quali certamente egli ha proferite senza porci mente.

Queste parole furono le seguenti:

« Consiglio ai signori Senatori napoletani, in fatto di interpellanze sul brigantaggio di Napoli, di essere moderati, di non andare nell'eccesso perchè ciò potrebbe nuocere alla calma di quelle province. »

Ora io credo che certamente il signor Ministro non ha posto mente a queste espressioni, egli che è tanto gentile di maniere.

Debbo però dirlo schiettamente che per verità io non me le aspettavo, perchè è nostro debito, come rappresentanti di quelle province, di far conoscere al Senato, al Parlamento, al pubblico ciò di che le province stesse hanno bisogno.

Io credo che il più gran bisogno di quelle province è la sicurezza pubblica. Esse non ne hanno affatto, e non credo che sia un'esagerazione.

Io debbo confermare ciò che l'onorevole Senatore De

Monte ha detto ieri, cioè che le province napoletane sono infestate immensamente dal brigantaggio, come tutti sanno, e che questo non è punto diminuito, come si dice, ma anzi è piuttosto aumentato; che non solo non sono sicure le vite, ma le sostanze vengono intieramente distrutte, sono bruciate le messi, o non per piccola estensione, ma per molte e molte miglia; è questo un fatto certamente gravissimo.

La calma però, mi permetta il signor Ministro che glielo dica, la calma non si turba con pubblicare i guai, i danni, gli sconci che sono nelle province diverse di Italia, ma bensì col nasconderli, perchè così non si farebbe che imitare quel medico cattivo, poco pratico che non taglia ciò che può produrre cancrena; ora cancrena si produce se non si manifestano al pubblico i danni che producono quei masnadieri nelle province; e quegli abitanti hanno il diritto che chi siede nel Parlamento alzi la voce. Credo che i Ministri vi porranno rimedio, perchè ci sono mali che non si possono distruggere in poco tempo; ma è nostro debito di alzare la voce, di far conoscere i bisogni di quelle popolazioni, di non nasconderli. Veramente per me vi sono due soli rimedi per il brigantaggio.

Il rimedio per distruggerlo interamente non può essere altro che una legge eccezionale; non dico di sospendere le leggi attuali, ma stabilirne alcune proprie pel brigantaggio. Questo è il primo rimedio; il secondo è di organizzare la polizia, la quale non vale nulla, nulla affatto; alla truppa, e alla guardia nazionale che strenuamente combattono i briganti non fa conoscere i siti dove questi si annidano; anzi ordinariamente la polizia addita loro un sito per un altro; viene la truppa e non li trova; dunque bisogna organizzare una polizia avveduta, onesta, capace, d'uomini forse anche del luogo, la quale possa guidare la truppa e la guardia nazionale a fare il suo dovere e così raggiungere lo scopo di distruggere il brigantaggio.

**Ministro delle Finanze.** Domando la parola.

**Presidente.** Il signor Ministro ha la parola.

**Ministro delle Finanze.** Io sarei oltremodo dolente se avessi in qualche parte mancato di riguardo all'onorevole interpellante e soprattutto a quella convenienza che si debbe servare verso un'assemblea così rispettabile come questa.

A me era sembrato, posso essere in errore, ma era sembrato che l'onorevole Senatore De Monte avesse esagerato i mali che egli lamentava in ordine alla sicurezza pubblica, massime allorchando parlando della città di Napoli, diceva che non si poteva con sicurezza mettere fuori il capo; onde è che considerando al rispetto di cui sono degne le persone che parlarono, riguardando all'assemblea in cui queste parole erano pronunciate, pareva a me che queste dovessero riuscire dannose più che utili, non facessero altro che esasperare i sentimenti di quelle popolazioni e per conseguenza nuocere al paese; ed era per questo che mi era permesso di lamentare che tali parole si fossero pronunciate, non toc-

cando certamente a me di dare consigli a persone che tanto mi sorpassano in età ed in esperienza.

Non ho avuto altro intendimento che questo.

**Senatore Correale.** Ringrazio il signor Ministro o mi dichiaro soddisfatto.

**Senatore De Monte.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore De Monte.** Signor Presidente. Nel corso della tornata di ieri mi piovvero dei consigli non domandati e forse nè anche sperati.

E dico il vero sono piuttosto corrivo anzi che no ad accogliere i consigli dei miei amici, ma per lunga abitudine non sono disposto a ricevere quelli dei miei avversari, imperocchè mi è sempre balenato e mi balena al pensiero il detto del *Timeo Danaos et dona ferentes*.

**Presidente.** Avverto il signor Senatore che le parole ora pronunziate peccano di poca convenienza parlamentare.

La invito pertanto a proseguire nelle sue interpellanze.

**Senatore De Monte.** Nella citazione di cui mi sono valso io non ravviso alcun senso offensivo per le persone nè indegno di quest'assemblea; e le ho adoperate per esprimere che temo gli avversari anche quando offrono dei doni, dunque non ho inteso certamente di detrarre nulla all'onore che meritano coloro che mi proponevano o credevano darmi dei consigli, ecco perchè diceva che lungo tutto il corso della mia vita, messa sempre la mano sulla coscienza, ho fatto il mio dovere.

Debbo pur dire che al finire della tornata mi si lanciarono delle parole che io non credo punto parlamentari, ma la dignità mia personale e molto più, la dignità del Senato non comporta che io mi ci intrattenga più che tanto. Se non che mi si permetta aggiungere che nel corso della mia vita pubblica intemerata, non ho mai dato campo ad esagerazioni, non ho mai velato il vero, e questa è la fama che credo di avermi meritamente acquistata fra i miei compatriotti.

Dopo ciò, vengo colla massima pacatezza all'oggetto dell'interpellanza.

Signori, si parlava ieri di camorristi e di briganti; e queste sono due genie che si reclutano a vicenda e che si danno la mano. Che i camorristi siano i soci corrispondenti dei briganti e che si tramutino anche nelle occasioni in briganti essi stessi, ciò è chiaro, nè altrimenti avrebbe potuto avvenire quando sulla strada di Poggio reale avvenivasi un'aggressione ed un riscatto; non altrimenti poteva avvenire quando alla famiglia Geroux sulla strada del Campo veniva fatta un'aggressione ed uno spoglio. E noi vediamo che i giornali dicono che grazia alla solerzia degli agenti del Governo in Torre del Greco, poco distante dalla capitale si sono fatti prigionieri dei briganti della celebre banda di quel Pilone il quale scorazza tutti i comuni vesuviani. Quindi non vi era esagerazione quando diceva che coloro i quali hanno che perdere e rischiare qualche cosa, non si cimentano di andare nelle loro campagne. Io non

diceva già, che grazie alla preveggenza, alla solerzia del Governo siamo in istato d'assedio, ma rammentava quelle cose unicamente per mostrare che in effetto la sicurezza pubblica non vi è; e se per Napoli avvengono questi casi speciali, indubitatamente nelle province con le quali si anima il commercio interno, nelle quali dobbiamo ravvivare le sorgenti di ricchezza, non ci è quella sicurezza che si ha diritto di pretendere.

Dunque, non dipartendoci per ora dai camorristi, io credo, Signori, che questa piaga della società debba essere veramente curata, e confido che senza ricorrere a mezzi eccezionali, possa essere curata soltanto colla guida e con l'usbergo delle leggi comuni. Colle leggi comuni, sì, o Signori, imperocchè solo che la polizia traduca i capi della camorra innanzi all'autorità giudiziaria, io son sicuro che semplicemente per gli articoli del Codice penale che ci governa, sarebbero indubitatamente puniti.

Ogni cittadino è obbligato di dar prove della sua professione, del suo mestiere sempre che ne sia richiesto. Egli, specialmente, se indiziato di vagabondaggio o di camorra è obbligato a provarlo quali sono le sorgenti onde egli possa attingere per menare innanzi quel suo vivere ordinariamente disordinato e lussurioso. E tengo fermo che quando la polizia con diligenza denunzi non altro che i capi, perchè basta che sieno i capi sorpresi, o tradotti innanzi ai tribunali, per derivarne che, tutte le compagnie di camorristi restino sgominate. Onde io credo che senza ricorrere a leggi eccezionali ma solo con questo metodo le camorre saranno sventate.

Ma ciò non basta a mio modo di vedere perchè la reggia della camorra è principalmente nelle carceri, nel fondo delle carceri; in modo che avete bello condannare i camorristi alla prigione, essi di là dispaeciano sui loro adepti, sui loro affliggiati, e stanno in prigione unicamente per spiegare tutto il loro impero, ma non per subire un castigo od una pena; e quando sono usciti dal carcere nel quale sonosi beati nell'ozio e nei bagordi, rientrano molto più intraprendenti e molto più sicuri del fatto loro a comandare le orde dei loro compagni di nequizia.

A me pare dunque che dovremo solamente aggiungere che per costoro vi sia da adottare il sistema penitenziario cellulare.

Signori, credete alla mia esperienza, non vi sarebbe altro mezzo per frenare la camorra nelle province meridionali, ed altrove dove possa spiegare il suo impero, se non col sistema delle carceri cellulari.

Nè vi sgomenta la spesa che abbisognerebbe per costrurre prigioni di questo genere: giacchè non vi sarebbe spesa che si potesse dire eccessiva quando si trattasse di assicurare la pubblica tranquillità e purgare la società da questa triste genia: ma la spesa sarebbe ben lieve, perchè basterebbe che si costruisse un carcere non più che di un centinaio di celle, perchè non eccedono questo numero i capi camorristi, ed i capi scoperti e carcerati, indubitatamente la camorra sarebbe

sgominata. Onde credo, che ove questi miei divisamenti sieno presi nella debita considerazione se ne potrà ritrarre tutto il giovamento possibile.

Vengo al brigantaggio delle province. Sia ai nostri bravi soldati resa lode ed a coloro che li comandano, perchè bisogna dirlo, non si è badato nè a tempo, nè a fatica, nè a pericoli per aggredire i briganti, per sorprenderli fino nei loro covi, e così si è riuscito a dissolvere le grandi bande che producevano certamente un'impressione sinistra e che potevano recar danni molto maggiori.

Ma ora abbiamo bande di minore considerazione, bande alla spicciolata, ma che non lasciano di arrecare gravi danni, d'infestare le campagne, di bruciare le messi, di sequestrare e torturare le persone in guisa che nè commercio vi ha, nè sostanze, nè persone sicure.

In verità la truppa ha fatto tutto quello che poteva, ed i Generali hanno un bel formare dei piani che potranno benissimo servire per combattere un esercito nemico, ma certamente non giungeranno mai a svelere il brigantaggio, il quale si recluta ogni giorno nei comuni, perchè parecchi di coloro i quali passeggiano le piazze del loro comune nel giorno, vanno la notte ad ingrossare le bande dei briganti.

Onde è ragione, come diceva il Senatore conte Correale, è ragione che la polizia invigili, che si diano modi ai Prefetti per quali si spiino i briganti nei loro covi, che si conoscano tutte le loro aderenze, che si semini la diffidenza nelle loro file.

Nè c'illudiamo, il brigantaggio esiste, dove più, dove meno, infesta la più parte delle province, e qualora se ne volesse dubitare, avrei qui dei giornali dei quali non avrei che a leggere i corrispondenti articoli.

Ma ridotta la cosa nel modo che ho detto, non credo che possa esser messo da alcuno in problema, e però vegnamo ai rimedii.

Signori, vi sono due fonti dai quali il brigantaggio a mio modo di vedere emana, i clericali, i reazionari.

I clericali ed i reazionari convergono nell'unico scopo di mettere a soqqadro il paese, di fare che non sia regolarmente organato, non si metta nella giusta via e normale.

Dunque che hassi a fare?

Io distinguo fra i prelati; alcuni dei quali sono dotati d'alto sentire, altri che sono forniti di spirito veramente evangelico, e questi non sono stati tardi a dare piena adesione al Governo nazionale; ma sventuratamente ve ne sono altri, e la più parte, i quali hanno negato la loro adesione.

Ora io alla mia volta dimando; può essere permesso a questi ecclesiastici di fare uno Stato nello Stato? Possono essi abusare della frase del conte di Cavour *libera chiesa in libero Stato*?

Oh! È tutt'altra la spiegazione che va data a questa frase dettata dalla grande saggezza del conte di Cavour.

Dunque niun cittadino per ecclesiastico eminente che fosse, può negarsi di riconoscere, di fare piena, formale, solenne adesione al Governo nazionale.

E se è così, quei prelati i quali si negano di fare ciò e che non solamente si restringono nella loro negazione, ma vanno per via di encicliche, di pastorali e di cattivi suggerimenti a suscitare lo scontento nelle popolazioni, tali prelati è giusto che vadano via, perchè coloro i quali non professano l'adesione piena, solenne, aperta al Governo che fu scelto dalla Nazione, indubitatamente non meritano di far parte della Nazione.

Dunque vadano là dove il potere temporale è elevato a dogma o quasi, e lascino in pace le altre province italiane, ed allora noi conseguiremo un grande scopo, poichè mancheranno i fomiti alla reazione e le rendite delle mense deserte da codeati signori potrebbero essere distribuite fra il basso clero ed il popolo.

Il basso clero, che insomma è il padrone delle popolazioni rurali, il basso clero il quale può fanatizzarle pel bene o pel male, il basso clero ha diritto di essere aiutato nei suoi bisogni, d'aver degli ausili onde sopperire meglio alle urgenze della vita; ed il popolo, il popolo a cui andrebbero pure distribuite le rendite di quelle mense, il popolo vedrebbe che tali rendite abbiano avuto veramente quella destinazione che loro dovevasi, quella nè più nè meno che deriva dai sacri canoni, ed i popoli benediranno le operazioni che farà il Governo. Mancheranno dunque le mense agli ecclesiastici per poter formar nuovi proseliti al brigantaggio, ed i popoli si avvezzeranno ad amare ed a rispettare il Governo scelto dalla Nazione.

Signori, debbo io qui fare una dichiarazione che se parlo a tal modo, credo di averne il diritto, come che mi professi apertamente cattolico.

Nato nel cattolicesimo, lo sono per convinzione, quindi per me sono cattolico in tutta la forza della parola, e come tale desidero che sieno tolti tutti gli scandali che tendono a depravare la fede cattolica. Io sono cattolico, ma di quel paese da cui uscirono i Genovesi, i Giannoni, i Conforti, i Filangeri, di quel paese che sempre osteggiò le mene della Curia romana e le sue pretese temporali, di quel paese che nel secolo passato fece alto sentire la mercè di una legge informata alla più grande sapienza, che i fulmini lanciati dalla Corte di Roma contro il duca di Parma non potevano avere alcun vigore.

Dunque ho ragione di credere dopo queste spiegazioni che il Senato prenda nella debita considerazione questi modi per i quali tengo fermo che sicurissimamente si vada all'estinzione del brigantaggio.

Veniamo ai reazionari, i quali come diceva, convengono con i clericali nel reclutare le file dei briganti. — Signori, io qui credo che i Prefetti dovessero piuttosto essere eletti fra gli indigeni di quelle province, anzichè mandarvi delle persone straniere alle province stesse, che per quanto siano piene di buona volontà, fornite

di mezzi, di ingegno, e diligenti, pur sono stranieri alle province: e ciò è dir tutto.

Ma ne volete una prova? Io citerò, per esempio, il generale Cosenz napoletano.

Il generale Cosenz è benedetto nella provincia di Bari: quand'egli vi giunse, quella provincia era scorazzata per lungo e per largo dalle bande dei briganti, e ne tenevano le più popolose e ricche città della provincia istessa. Il generale Cosenz colla sua probità, colla sua solerzia, colla sua diligenza, colla sua abnegazione ha ridotto la provincia a tale, che così piacesse a Dio potessero le altre province anche da lungi paragonarsele.

Conseguentemente io credo che si è fatto una bella esperienza scegliendo una persona come il generale Cosenz napoletano, e ve ne sono anche altri che potrebbero emulare il generale nelle sue virtù, nella sua probità, nella sua diligenza.

Credo poi che i Prefetti avrebbero dovuto fare una cosa che hanno intieramente obliato; parlo in generale e non intendo parlare di alcuni che hanno strenuamente adempiuto al loro debito. I Prefetti, dico, avrebbero dovuto circondarsi de' primi proprietari della provincia e renderli solidali con le operazioni del Governo. Da questo modo di agire si sarebbe veramente conseguito un gran risultamento: imperocchè questi grandi proprietari, dai quali, si voglia o non si voglia, dipendono i piccoli proprietari, ed i proletari de' loro Comuni, avrebbero indubitatamente fatto, che quei dissimulati briganti che nel giorno stanno in paese, e alla notte si uniscono alle orde brigantesche, fossero rientrati nell'ordine, o altrimenti avrebbero cooperato a farli consegnare al magistrato. E si sarebbe pure ottenuto un altro grande intento nel perfetto organamento delle guardie nazionali, che non bisogna illudersi, o Signori, senza il concorso dei grandi proprietari le guardie nazionali e specialmente nelle Puglie sono cadute in una quasi compiuta apatia: non sono perfettamente ordinate, non sono perfettamente armate, non hanno la più piccola istruzione; nè ci è stato almen fin ora chi abbia saputo ispirarle dei sentimenti che soli potrebbero menarle all'altezza del corpo al quale appartengono.

Ma vi è eziandio un terzo modo a serbare: i briganti non si arrestano e non si sorprendono con evoluzioni di guerra, i briganti si sorprendono con vedute di polizia: bisogna penetrare i loro segreti, fa uopo creare fra loro la diffidenza, bisogna cercarli nei loro covi più reconditi, e per far questo ci vogliono mezzi pecuniarii, e di questi mezzi pecuniarii è necessario che siano forniti i Prefetti, perchè fino a questo momento, nemmeno di un centesimo hanno potuto disporre per una causa così giusta e salutare; dunque il Governo si affretti a fornire i Prefetti di quelle somme che abbisognano all'oggetto, e noi verremo a conseguire veramente quel risultamento a cui agogniamo, vale a dire l'estinzione del brigantaggio.

Signori! Passo, dopo questa rapida escursione che ho fatto sopra questo capo delle mie interpellanze, passo a

Parlare della soppressione del Giornale, una volta Ufficiale di Napoli. E non m'interessa che quel Giornale, forse per ragione di economia, sia stato soppresso. Forse, e dirò il vero, forse m'ingannerò, ma l'economia non c'è, poichè bisogna fecondare alcune sorgenti per fare che producano i loro risultamenti; e sono assicurato (e sarà forse un'esagerazione), ma sono assicurato che il Giornale Ufficiale di Napoli rende al suo concessionario l'annua somma di 30,000 ducati. Ma io non entro in questa materia. Egli ha avuto quella concessione, se la goda! Ma quello cui richiamo l'attenzione del Senato, e soprattutto del Ministero, è questa circostanza, che in un Governo liberamente costituito, in un Governo dove la stampa è libera, si suole talvolta abusare di questa libertà che degenera in licenza.

Allora si falsa la pubblica opinione, ed alcuni giornali che non rispettano se medesimi, accolgono tutti gli articoli da qualunque vernice sian colorati. Dunque la pubblica opinione allora è falsata, e spetta agli agenti del Governo, spetta ai pubblici funzionari di raddrizzarla: non già che debbano entrare in polemiche con chiacchiesia e col primo arrivato, ma debbono far parlare l'eloquenza dei fatti, esporre questi fatti, e fornirli di documenti: e ciò importa appunto, che così si può ridurre al vero punto, al retto sentiero la pubblica opinione fuorviata. È dovere in un libero Governo dove la pubblica opinione ha tanta influenza sugli atti della vita civile e politica, è dovere dei governanti di raddrizzarla se fuorviata. Ora che cosa è avvenuto? che quando alcuni agenti del Governo, quando pubblici funzionari, si son diretti a quel giornale, esso si è negato a ricevere documenti che presentavansi in risposta, e solamente avrebbe fatto la grazia di riceverli come articoli a pagamento, come articoli comunicati, i quali avrebbero trovato il loro luogo fra gli avvisi delle modiste, dei mercanti e dei cerretani! Questa non mi par cosa che vada o che possa essere ammessa. Ecco perchè io reclamava al Prefetto di Napoli che si apportasse un rimedio a questo malanno; ma non avendo avuto nessuna risposta, mi sono indirizzato al Senato, alle autorità superiori, perchè provveggano.

Io credo che sia cosa di estrema necessità, e lo ripeterò ancora una volta, che in un Governo costituito a libere forme l'opinione pubblica ove sia da alcuni traviata, debba essere al vero suo scopo, allo scopo di verità, raddrizzata.

Vengo ora alle mie interpellanze circa l'opificio di Pietrarsa.

Signori! L'anno scorso, e precisamente in questo stesso mese, o nel precedente di giugno, corse voce, che l'opificio di Pietrarsa dovesse essere smesso; fu allora che io feci sentire le mie osservazioni al capo di quel Gabinetto, ed egli si degnò di ammettermi a discussione nella quale intervenne ancora il signor generale Cugia.

In quell'occasione si disputò e molto non meno dell'Accademia militare di Napoli detta dell'Annunziata,

che dell'opificio di Pietrarsa; io cedei per quello che riguardava l'Accademia dell'Annunziata, imperocchè mi si diede una bella ragione, quale era, che fatti gli studii fin anche di matematica sublime in Napoli, quando si veniva agli studii di applicazione, era regolare che tutti gli alunni delle varie Accademie si rifondessero in una sola, nell'Accademia di Torino dove avrebbero avuto il modo di conoscersi, affratellarsi, ed imparare un linguaggio comune.

Io trovai così soda questa ragione, che cessai dall'insistere pel mantenimento dell'Accademia dell'Annunziata come era in tutta la sua estensione. Però trovai un'eguale condiscendenza per parte del Presidente del Gabinetto, e del generale Cugia, i quali si convinsero che sarebbe stato un grave errore lo ammettere l'opificio di Pietrarsa, il quale, solo che fosse bene amministrato, come or ora vi dirò, darebbe grandi risorse allo Stato, e non sarebbe un opificio a carico delle finanze, ma che con usura renderebbe alle finanze istesse.

Ora è nella ricorrenza dell'anniversario che precisamente è risorta una somigliante voce, voce la quale è stata comunicata a 600 operai, che non ve ne sono meno in quell'opificio, e questa voce, o questa minaccia che vi è stata, ha destato dei clamori, perchè 600 operai congedati significano 600 famiglie messe sulla strada. Ed in questi tempi se anche l'opificio fosse a pura perdita, dovrebbe essere conservato. Ma, Signori, lungi da ciò, l'opificio di Pietrarsa che vale molti milioni, può se è bene, amministrato rendere in proporzione del suo valore, ma deve essere bene amministrato e diligentemente, poichè se per poco vi sono persone le quali non ne conoscano tutto il meccanismo, che non siano all'altezza della scienza, che non abbiano quella solerzia che si conviene, l'opificio di Pietrarsa cadrebbe, come cadrebbe ogni altro opificio, e come tanti altri stabilimenti dello Stato.

Ed a questo proposito debbo dire al Senato quello che avvenne nel 1820, e godò, che qui vi è alcuno dei Senatori napolitani, che fece parte del Parlamento glorioso di quell'anno.

E di grazia che cosa avvenne?

Noi avevamo bisogno d'armi, che ne mancavano ed accorrevano i militi da ogni dove, onde era necessità armarli; ed allora sorse un giovinotto capitano d'artiglieria che nominerò con rispetto, il cav. De Filippis, ora colonnello in ritiro; a questo capitano d'artiglieria quantunque giovanissimo fu affidato l'opificio di Torre Annunziata, e si vide il prodigio che in breve tempo fece delle forniture d'armi che arrecarono meraviglia all'universale, ma pel povero De Filippis questo fu il suo malanno; imperocchè cessata la costituzione fu destituito ed ora si trova colonnello in ritiro. Ed egli è tal uomo, e ve ne sono tanti altri come lui, che comunque colonnello in ritiro, non ha sdegnato di accettare una carica gratuita di governatore nella Casa Santa degli incurabili di Napoli nella quale sta rendendo se-

qualati servizi; e ben potrebbe rendere uguali e maggiori servizi allo Stato.

Dunque io ritengo che per le ragioni di economia verso lo Stato, per ragioni di economia per le seicento famiglie, e per ragioni pure di politica, se si vogliono, tutto cospira nella conseguenza che cioè l'opificio di Pietrarsa debba essere mantenuto.

Signori, io ho esaurito il mio compito delle interpellanze, e credo di aver dato opera al dovere di buon cittadino; resterà al Senato e al Ministero un compito assai più grave, poichè dal Senato e dal Ministero la Nazione aspetta pronti quanto giusti provvedimenti.

**Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno.** Prima di rispondere alle osservazioni, non dirò interpellanze, perchè propriamente non so quale sia la interpellanza che l'onorevole Senatore De Monte abbia inteso di muovere al Ministero, prima, dico, di rispondere alle sue osservazioni, non posso a meno che esprimere, non tanto un doloroso senso, quanto la meraviglia che ho provato nell'udire, che mentre egli si faceva a parlare del brigantaggio e dei camorristi, rivolgesse credo ai Ministri un discorso, quasi come ad avversari politici.

Arriva sovente che tra alcuni membri del Senato ed il Ministero ci possa essere dissenso quando si tratta di un argomento politico, di un qualche principio, ma Dio buono! in fatto di brigantaggio e di camorristi, io non credo che ci possa essere nè fra alcuni dei membri di questa rispettabile Assemblea, nè fra il Ministero dissenso alcuno; non ci possa essere avversari; siamo tutti, Signori, perfettamente d'accordo che il camorristo e il brigantaggio sono due piaghe dolorosissime che tormentano le province napoletane; ed io credo che non sia minore il desiderio e dell'onorevole Senatore De Monte e dei suoi colleghi, di quanto possa esserlo di tutti i Ministri, di porre il più prontamente che sia possibile un rimedio efficace e radicale a queste due piaghe. *(Benissimo)*.

Ciò premesso, vengo alle sue osservazioni:

L'onorevole Senatore Correale, il quale fu primo a parlare, disse che il brigantaggio infestava tutte indistintamente le province napoletane, e soggiungeva, che ben lungi sia cessato o in parte solo diminuito, esso anzi grandemente negli ultimi tempi fosse cresciuto.

L'onorevole Senatore De Monte invece ha riconosciuto che non tutte le province sono infette dal brigantaggio, che è circoscritto ad alcune di esse, ed ha con molta buona fede riconosciuto che negli ultimi tempi era grandemente diminuito.

Io vorrei prima di tutto che i signori Senatori i quali appartengono alle stesse province si mettessero d'accordo su questo punto: e noto questa contraddizione non pel desiderio di dire che si contraddicano a vicenda, ma unicamente per porre in avvertenza il Senato quanto difficilmente si debba prestar fede a quelle voci che si vanno spargendo e sugli effetti del brigantaggio e sull'aumento o sulla diminuzione di esso, poi-

chè se due persone così rispettabili come sono il Senatore De Monte ed il Senatore Correale in una occasione così solenne, dinanzi al Senato non sono essi nemmeno d'accordo sovra due fatti così importanti, cioè se il brigantaggio infesti soltanto alcune o tutte le province napoletane, e se negli ultimi tempi sia accresciuto o diminuito, io domando come potremo prestare fede a tutte le voci che si vanno spargendo ora qua ora là sul carattere più o meno esteso del brigantaggio?

**Senatore De Monte.** Domando la parola.

**Senatore Correale.** Se permette un momento, vedrà che siamo d'accordo...

**Ministro dell'Interno.** Mi permetta... risponderà a suo tempo.

Il Senato ha inteso che il Senatore Correale ha dichiarato che il brigantaggio negli ultimi tempi invece di diminuire era infierito; anzi disse che si faceva corere dal Ministero la voce che fosse una diminuzione, quantunque non fosse vero.

Mi rimetto a quanto sarà per dire il Senato.

Ora vengo a parlare distintamente del brigantaggio e della camorra e dei mezzi coi quali si può porre rimedio a questi due mali.

Il brigantaggio, in ciò sono d'accordo coll'onorevole signor Senatore De Monte, infesta non tutto ma alcune province napoletane.

Ma le cause di questo brigantaggio sono molte: alcune sono antiche, altre provengono dagli ultimi fatti.

Il brigantaggio è un male sgraziatamente indigeno per alcune province del napoletano, un male che il cessato Governo borbonico non ha mai voluto, o non ha mai potuto estirpare, ma il fatto è che nei tempi anteriori al 1860, nel secolo scorso, e in tutto questo secolo i briganti hanno sempre infestato alcune di quelle sventurate province...

**Senatore Correale.** Domando la parola.

**Ministro dell'Interno.** Il Governo assoluto aveva certamente molti mezzi più efficaci di quanto possa avere un Governo libero per potere torre di mezzo questo male, tuttavia egli lo lasciò continuamente germogliare.

Non indagherò le cause che abbiano potuto spingere quel Governo a non estirparlo; ma il fatto è questo, cioè che vi furono sempre briganti.

Il Governo in certa guisa trattava coi briganti, e questo modo col quale il Governo si regolava verso i briganti faceva sì che essi incutevano un grandissimo terrore in quelle province.

Ma negli ultimi tempi, dopo i grandi avvenimenti che ivi succedettero, ha dovuto necessariamente il brigantaggio aumentarsi.

Il passaggio rapido da un sistema di assolutismo ad un sistema di libertà, non poteva a meno che aprire la via ad esercitare più ampiamente, per qualche tempo almeno, il brigantaggio.

Di più vi fu lo scioglimento dell'esercito borbonico:

tutti i soldati rinviali dalle bandiere furono tante reclute per il brigantaggio: vi furono tutti coloro che erano malcontenti del cambiamento avvenuto, e che concorsero ad aumentare il numero dei briganti: vi fu infine l'eccitamento che quelle popolazioni ebbero e dai clericali e dai borbonici. Il brigantaggio veniva anche fomentato dal di fuori del territorio napolitano.

Era dunque evidente che con tutte queste cause, il brigantaggio dovesse in questi ultimi tempi infierire.

Ma vi è di più, mi duole il dirlo, una causa la quale lascia che il brigantaggio incrudelisca, e che rende difficile il poterlo estirpare, e questa trae origine dalla abitudine degli abitanti.

Essi si lasciano facilmente intimorire dall'esistenza di questi briganti e invece di prestare mano forte col loro contegno al Governo, collo accrescere i mezzi di cui questo può naturalmente disporre, col loro timore invece di dargli forza, lo indeboliscono.

Queste, Signori, sono le cause le quali hanno grandemente contribuito a rendere più grave il brigantaggio, ed è contro queste cause che conviene lottare per far sì che esso sia estirpato.

Il Governo crede di avere con tutti i mezzi più efficaci fatto sì che il brigantaggio diminuisse; e in ciò gli rese giustizia lo stesso Senatore De Monte. Difatti se nei mesi passati, se negli ultimi tempi il brigantaggio aveva proporzioni grandissime o aveva quasi preso il carattere politico, oggidì, mi è grato poterlo dire, queste proporzioni sono grandemente ridotte, e il brigantaggio ha perduto ogni aspetto politico, ed ha invece il carattere di un reato puramente comune.

Ma per togliere questi inconvenienti, non bastano i mezzi nè della polizia, nè della forza: ci vogliono mezzi morali, ci vuole il tempo necessario perchè la popolazione possa esser meglio istruita e meglio educata, ed acquisti coraggio civile.

È necessario che si possa forinare le strade, e quindi agevolare i mezzi di comunicazione tra l'una e l'altra provincia: insomma sono necessari molti di quei mezzi i quali non si possono ordinare se non in uno spazio di tempo assai lungo.

Ad ogni modo vediamo quali sono i mezzi che vengono proposti dall'onorevole Senatore De Monte e dall'onorevole Senatore Correale.

Il signor Senatore Correale ne proponeva due: leggi eccezionali ed ordinamento della polizia. Quanto alle leggi eccezionali, io non rispondo, perchè ha già risposto il Senatore De Monte, il quale riconobbe che le leggi attuali, quando vengono eseguite, sono sufficienti per dare al Governo i mezzi, di cui può aver bisogno per porre freno a questi mali. D'altronde non credo che il difetto consista nella mancanza di leggi, ma piuttosto negli uomini che le debbono mettere in esecuzione, e su ciò svolgerò meglio in appresso il mio pensiero.

Quanto alla polizia, il Senato comprenderà facilmente come sia molto difficile nelle province napolitane in-

mediatamente e dopo i cambiamenti che ebbero luogo ordinare una polizia. Conveniva egli servirsi degli uomini dell'antica polizia, ossia di quelli che erano i più capaci, i più esperti in questa parte di amministrazione? No certo.

Se il Governo avesse voluto rivolgersi ai borbonici, i quali avevano per lo addietro adempiuto agli uffici della sicurezza pubblica, certamente sarebbe stato rimproverato; la voce pubblica sarebbe insorta contro di lui ed a ragione, poichè erano questi strumenti di cui si era valso un Governo dispotico, e non potevano servire un Governo libero. Dovevansi inviare uomini delle antiche province i quali fossero pratici dell'amministrazione della polizia pubblica? Ma quante sarebbero state le doglianze delle province napolitane se anche a questi uffizi si fossero destinati uomini delle antiche province! V'è di più: gli uomini delle antiche province potevano essere atti per la sicurezza pubblica in luoghi che essi conoscevano; ma trasportati in province di usi totalmente diversi, era impossibile che potessero convenientemente fare l'ufficio che ad essi si voleva affidare. Era dunque necessario valersi di uomini nuovi delle province stesse napolitane: ma quando si deve commettere a uomini nuovi il compimento di un servizio è evidente che nei primi tempi non lo possono compire con quell'alacrità, con quella sagacia che è assolutamente indispensabile, trattandosi massimamente di un servizio così delicato e difficile qual è quello della sicurezza pubblica in mezzo a province che avevano fatto un passaggio così rapido da uno stato all'altro e che sgraziatamente erano infestate da briganti e da camorristi.

Dunque il Senato comprendo che non può farsi un rimprovero al Governo se non ha potuto nel breve tempo che trascorse riordinare un servizio assolutamente eccellente della sicurezza pubblica.

Fatte queste premesse e queste dichiarazioni io debbo dire essere in gran parte infondate le censure che si muovono così vivamente contro gli agenti della sicurezza pubblica in quelle province, perocchè veggo che i reati che ivi si commettono vengono facilmente scoperti ed anche denunziati all'autorità giudiziaria. Ma ora che parlo dell'autorità giudiziaria, sapete voi la causa principale per cui rimase finora bene spesso inefficace l'opera della sicurezza pubblica in quelle province? La colpa non fu degli agenti della sicurezza pubblica, ma è doloroso il dirlo, la colpa fu principalmente dei Tribunali, perchè a che serve che gli agenti della sicurezza pubblica denunzino i colpevoli, adducano quelle prove che sono in loro potere, quando i magistrati chiamati ad applicare le pene, ordinariamente li assolvono?

Questo è quanto è avvenuto negli ultimi tempi prima che si procedesse al nuovo organamento giudiziario.

Non vi era reato il quale fosse denunziato dall'autorità politica e per cui non si desse un'assolutoria dai Tribunali. Ciò proveniva dal modo con cui i Tribunali

erano ordinati e in parte anche dai testimoni, imperocchè questi per la debolezza loro, per il timore che avevano non osavano denunziare, confermare le denunzie avanti i Tribunali di quei fatti che bene spesso denunciavano essi stessi all'autorità della sicurezza pubblica, il che faceva sì che gli autori dei reati venivano assolti.

Ma tutto questo, Signori, non può essere creato in brevissimo tempo, anche in questa parte i Tribunali furono riordinati, ed io ho fiducia che dopo l'ultimo ordinamento giudiziario, essi avranno maggior autorità, e soprattutto avranno maggior coscienza, e tuttavolta che saranno denunziati i fatti e conosciuti i colpevoli, non mancheranno di applicare ad essi le dovute pene.

L'onorevole Senatore De Monte parlando del brigantaggio diceva, che un mezzo per farlo cessare, era quello di togliere ai prelati, ai vescovi, i quali non avevano fatto adesione al nuovo ordine di cose, e che colle loro circolari cercavano di eccitare il malcontento nelle popolazioni, di togliere, dico, a questi prelati e vescovi le loro rendite e dividerle fra il basso clero e il popolo.

In verità, se questo rimedio fosse efficace a cessare il brigantaggio, a quest'ora noi potremmo rallegrarci ch'esso non esisterebbe più, perchè sgraziatamente credo che fra 66 o 68 vescovi delle province napoletane, 54 o 56 hanno abbandonato le loro diocesi, e le rendite appartenenti a questi prelati furono poste sotto la mano regia; vede adunque l'onorevole Senatore De Monte che il rimedio da lui indicato fu adoperato in larghissime proporzioni, e se fosse rimedio efficace, a quest'ora non avremmo certo a dolerci che esistano ancora briganti nelle province napoletane. Ma io penso che se questo può sino ad un certo punto influire a far cessare il brigantaggio non è certamente il mezzo più sicuro e quello che debba necessariamente condurre ad ottenere un tale scopo.

Le cause, come ho accennato, del brigantaggio sono molte, per cui non potrà mai compiutamente estirparsi finchè tutti gli eccitamenti che ne sono causa siano tolti.

Egli indicava pure un altro mezzo, di mandare cioè prefetti nelle province napoletane che fossero napoletani; ebbene nelle province che sono infestate da briganti, i prefetti sono quasi tutti napoletani. Come egli avvertiva, nella Terra di Bari vi è il generale Cosenz che è napoletano. A Foggia vi è il Deputato Del Giudice che è pure napoletano; insomma in quasi tutte le province dove il brigantaggio maggiormente infierisce vi sono prefetti napoletani. Se questo adunque fosse anche un mezzo efficace, a quest'ora avrebbe dato i più grandi risultati.

Aggiungeva poi, che i prefetti dovrebbero circondarsi dei grandi proprietari.

È vero, questa è una ragione che mi è stata detta da altri, e non ho mancato di dare istruzioni in questo senso, anzi precisamente là ove più infieriva il brigantaggio, nella Capitanata, ho voluto proporre al Re di

mandare un proprietario di quella provincia, appunto perchè mi si diceva che per la sua posizione egli poteva più facilmente riunire a sè tutti i grandi proprietari della provincia e con l'opera loro più facilmente porre un argine al brigantaggio. Ma non bastò questa misura ad ottenere lo scopo, non bastò l'invio di questa persona che era un grande proprietario di quella provincia per fare che il brigantaggio cessasse; e sa il signor De Monte la ragione qual'è?

Ella è che i grandi proprietari sgraziatamente, per quante sieno le istanze, per quanto grandi gli eccitamenti che si fanno loro, non vogliono prestarsi, essi amano meglio lasciare che le loro terre siano invase dai briganti, ed esposte ai pericoli del brigantaggio, anzichè esporre o la vita o la persona dell'amico o del parente a qualche rischio che essi considerano come pericolo più grave.

Dunque l'onorevole Senatore De Monte invece di rivolgere al Ministro l'istanza per la nomina a prefetti di grandi proprietari, dovrebbe rivolgersi invece direttamente ai medesimi, far loro conoscere quanto grande sarebbe il servizio che presterebbero non solo alle province napoletane ma a tutto il Regno se volessero coll'opera loro fare sì che il brigantaggio cessasse, se essi volessero concorrere coi prefetti, cogli agenti della polizia e farlo scomparire interamente.

Infine egli ha fatto pure il rimprovero, che non vi sono spie, che non si diano ai Prefetti i mezzi per poter fare spiare i briganti, che a suo credere sarebbe un mezzo efficace.

Ma prima di tutto avvertirò che non vi fu mai prefetto che abbia chiesto somme per far spiare i briganti che non le abbia immediatamente ricevute, come altresì non gli siano stati forniti tutti i mezzi di cui poteva abbisognare al riguardo. Perciò respingo assolutamente il rimprovero che ha voluto movermi per quanto riguarda all'amministrazione che ebbi l'onore di dirigere fin ora.

A questo proposito debbo ancora aggiungere che questo mezzo non è tanto efficace, poichè la polizia non ignora dove si trovano i briganti, ma la difficoltà sta nel poterli raggiungere in un dato punto, perchè quando essi conoscono che una forza maggiore di quella che essi possono opporre, dà loro la caccia, fuggono. Ora io domando cosa servirebbe avere una spia per conoscere dove essi si trovano, quando essi assai meglio informati dei movimenti che fanno le truppe, sfuggono alle loro ricerche? Vede dunque il signor Senatore De Monte che il mezzo da lui indicato venne usato senza riserva, ma che tuttavia non è e non può riuscire molto efficace.

Mi rimano a parlare dei camorristi che è una delle piaghe di quelle province. Io riconosco, che pur troppo questa piaga è più grande nella città di Napoli che nelle province.

Ed è in un senso inverso; se il brigantaggio infesta specialmente le province, la camorra infesta principalmente Napoli.

Ma, Signori, la difficoltà sta appunto nel conoscere, e poter colpire questi camorristi, perchè sventuratamente se si va a Napoli, da tutte parti si incontra la camorra, se voi vi rivolgete a qualcuno vi dice là vi è la camorra.

L'onorevole Senatore De Monte presiede uno dei principali stabilimenti della città di Napoli, l'ospedale degli invalidi. Ebbene, sa egli che cosa mi hanno detto? Che la camorra aveva invasa l'amministrazione di quello stabilimento, che vi erano molti camorristi.

Ora come vuole che il Governo colpisca tutti questi camorristi, che non hanno un segno esteriore? Debbo però dire il vero, la camorra è una pirola tale, che io che da quattro o cinque mesi che me ne occupo, non ho ancora potuto ben comprenderne il senso.

Ad ogni modo, siccome il Senatore De Monte si limitò a parlare dei capi camorristi, io dirò che si sono fatti procedimenti contro i medesimi, od almeno contro coloro che erano creduti tali. Ma l'onorevole Senatore De Monte sa meglio di me, che tutti quelli che furono denunziati, andarono assolti perchè non si trovarono testimoni i quali volessero deporre che veramente essi prendevano parte a quegli atti, che al dire del Senatore De Monte costituiscono la camorra.

Egli mi suggeriva per togliere questa camorra, che a suo dire esiste essenzialmente nelle carceri, di attuare il sistema delle carceri cellulari.

Ma Signori, vi ha una legge, che credo fu anche estesa alle province napoletane, colla quale si prescrive che si dovranno costruire carceri cellulari giudiziarie e l'onorevole Senatore di Salmour, che ne fu relatore, se non erro, potrà dire come questa legge riguardi tutto il Regno.

Ma le carceri cellulari non possono costituirsi in un mese o due, ci vogliono anni, soprattutto ci vuole denaro, perchè quando si dovrà porre mano alla costruzione di tutte queste carceri nelle varie province dello Stato, la somma che si dovrà spendere per questo sarà immensa.

Di più poi in tale costruzione non si potrà procedere con molta sollecitudine stante gli ostacoli che sorgeranno, perchè allorché si tratta di stabilire imposte, si trovano sempre inciampi.

Io dunque in massima ammetto anzi riconosco giustissimi i riflessi, ed il rimedio che indicava l'onorevole Senatore De Monte.

Ma è questo uno di quei rimedi, come dissi, la cui applicazione richiede un tempo assai lungo, e che se si credesse solo con ciò poter togliere di mezzo il male della camorra e del brigantaggio, certo dovremmo ancora attendere molto, prima che questi due mali possano scomparire dalle province napoletane.

Io credo però che senza di questo, ma con un ordinamento giudiziario come esiste attualmente, con un poco di tempo affinchè gli agenti nuovi di sicurezza pubblica possano prendere quell'attitudine che è indispensabile per il compimento del loro ufficio, con una

migliore educazione di quelle province, quando cioè abbiano acquistato, ripeto, quella forza o coraggio civile, che nasce soltanto dall'esercizio della libertà e che richiede per apprezzarla qualche tempo, io credo, dico, che quando ciò si potrà ottenere, anche quei due mali saranno sradicati interamente, e così in non molti anni si potrà ottenere quel beneficio che sgraziatamente non si è mai potuto ottenere sotto il Governo assoluto.

Senatore Correale. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Correale. Ho domandato la parola circa il brigantaggio, e perchè si è detto esistervi una certa contraddizione fra me ed il Senatore De Monte.

Dichiaro che questa contraddizione non ci è, che non mi sono bene espresso.

Nel rendere la mia idea forse non mi sarò bene espresso; il fatto è questo, che io intendeva di dire che il brigantaggio infierisce in tutte le province nelle quali sia ad ora ha avuta la sua sede, e non già in tutte le province dell'ex Regno di Napoli.

Imperocchè tutti sanno che alcune province ne sono immuni, come sarebbero le Calabrie.

Ministro dell'Interno. Sono due le contraddizioni in cui si cadde. L'una riguarda il fatto che il brigantaggio era esteso a tutte le province napoletane, e l'altra che questo anzichè essere diminuito fosse aumentato.

Senatore Correale. Mi scusi...

Senatore De Monte (*interrompendo*). Se mi permette il collega esporrò le ragioni per cui si conciliano le apparenti contraddizioni.

Nella provincia di Terra di Lavoro, secondo le ultime notizie dei giornali, è rinvigorito il brigantaggio, specialmente verso Sessa e Trarigo; dunque non diceva male il collega Correale.

Per quello che riguarda le cose che ha degnamento osservato il Presidente del Consiglio, io debbo fare delle osservazioni e prego lui di prenderle in considerazione.

Egli diceva, che il brigantaggio è sempre stato indigeno nelle province napoletane.

Quando siamo passati attraverso le rivoluzioni, negli anni immediatamente successivi alle rivoluzioni medesime, vi è stato il brigantaggio che è conseguenza della rivoluzione; ma il brigantaggio era interamente cessato prima che avvenisse il nuovo ordine di cose; onde si poteva, come si suol dire, camminare coll'oro in mano nelle province napoletane.

Le popolazioni s'intimoriscono facilmente; ne convengo ma non hanno forse tutto il torto: e poi bisogna far plauso a quelle popolazioni, che d'accanto a quelle che s'intimoriscono ve ne ha la più parte che hanno mostrato immenso vigore e vi sono fin dei piccoli comuni i quali hanno resistito ad orde sterminate di briganti.

Le rendite delle Mense non si sono date al basso clero ed al popolo; e quindi si è mancato al meglio.

Accetto poi con piacere le notizie che ha favorito il sig. Presidente del Consiglio, cioè che la massima parte

delle Mense sia stata deserta dai loro pastori; ma che le rendite di queste Mense sono fuse nell'Economato.

Ma, Signori, noi sbagliamo nell'indirizzo, perchè le rendite bisogna darle al basso clero ed al popolo.

Si effettuerà ciò forse, ma non dev'essere un futuro lontano; conviene che ci aggiriamo nel tempo presente.

La camorra, dice bene il Presidente del Consiglio, che vi sono stati dei tempi nei quali la polizia l'ha denunciata con solerzia all'autorità giudiziaria, e l'autorità giudiziaria non ha fatto il suo dovere; ne convengo perfettamente, ma bisogna però dire, che si sbagliò l'indirizzo, e che queste conseguenze avremo anche ora, ove coll'indirizzo passato si proceda.

Che se devesi richiedere, che il Ministero pubblico, che il pubblico accusatore debba fornire la prova, l'indirizzo è sbagliato.

Io pregava il Senato ed il Ministero ad osservare, che ogni cittadino è obbligato a dare conto de' suoi mezzi di onesto vivere; e specialmente quando egli ha la sventura di essere indiziato camorrista, la prova è tutta a suo carico.

Quando noi stabiliremo questo principio, che mi pare inconcusso, perocchè coloro che hanno notata la loro professione nel pubblico censo, debbono essere obbligati a dimostrare d'avervi consegnata la verità; e quando non riescano nella pruova, la sentenza non può farsi aspettare.

Del resto quand'anche, secondo i casi, non vi fosse prova sufficiente, quando la coscienza del giudice rimanesse in qualche problema, vi ha un grande rimedio; ed in questo eccito lo zelo del sig. Ministro a voler insinuare ai magistrati che qualora per avventura chi è sospetto non abbia a suo carico prove sufficienti per farlo condannare, essendo rimesso in libertà sia sottoposto alla vigilanza della polizia.

Questa è una misura tutelare che viene dalla legge, che è scritta nel codice penale e che io invocherei doverci applicare in tutte queste occasioni.

Allora noi avremo certamente recisa la testa a quest'idra; saremo liberati dalla camorra e le province respireranno da quei vagabondi che le infestano.

**Presidente del Consiglio.** Mi pare che ha sbagliato indirizzo nel fare queste osservazioni l'onorevole Senatore De Monte; se la prova della camorra debbe essere a carico di chi è indiziato come camorrista, oppure del fisco, se dopo che uno viene assoluto come camorrista, tuttavia per i sospetti che lo colpiscono debba ancora essere sottoposto ad una sorveglianza della polizia, se, dico tutto questo debba farsi più in un senso che in un altro, non sono i Ministri che debbono dar indirizzi a questo proposito ma è l'autorità giudiziaria.

Si è appunto per ciò che io affermava, aver fede che i magistrati napoletani, dopo il nuovo ordinamento, corrisponderanno meglio alla loro missione e che non mancherebbero di valersi di tutti i mezzi che le leggi

loro attribuiscono per colpire il camorrista e metterlo nell'impossibilità di nuocere.

**Ministro della Guerra.** Mi rincresce che l'onorevole Senatore De Monte abbia accolto con troppa facilità la voce sparsa che il Governo sia nell'intenzione di smettere l'opificio di Pietrarsa. Non ci è pubblicazione, non ci è atto, non ci è il menomo indizio per parte del Governo che autorizzi questa supposizione.

L'opificio di Pietrarsa conteneva sotto il cessato Governo da 600 operai; in questo momento ce ne sono circa 900; vede da ciò il Senatore De Monte che il Governo attuale aumentò anzichè diminuire il numero degli operai.

Dirò di più: in questo opificio era poca attività di lavoro, anzi, erano molti abusi, di modo che la produzione era minima in proporzione del costo; sarebbe stato perciò di molta convenienza pel Governo il chiudere questo opificio e riaprirlo poco per volta, facendo entrare gli operai gradatamente e prendendo tutte quelle precauzioni atte a far sì che gli abusi cessassero intieramente, e che il lavoro recasse il miglior frutto.

Ma per non mettere gli operai sul lastrico, e tante famiglie nella desolazione il Governo ha preferito di togliere gli abusi poco a poco, di migliorare e correggere di mano in mano quanto era suscettibile di miglioramento e correzione, ed ora i risultati sono già notevoli, e continuando potranno crescere ancora.

Ho detto che sarebbe stato più conveniente, se si fosse unicamente badato agli interessi del Governo, chiudere affatto quello stabilimento e riaprirlo successivamente sotto nuovi auspici e con nuovi regolamenti.

Ma questo sistema indubbiamente il migliore fu solo applicato (fra tutti gli opifici che si esercitano per parte del Ministero della guerra) al laboratorio degli artiglieri di Capua. In questo, che si è potuto chiudere per le circostanze dell'assedio di Capua, e che fu poi ripristinato nel modo anzidetto, la produzione è assolutamente molto maggiore, e senza confronto con quella che era pel passato, e con quella che si ottiene a Pietrarsa.

Ora a malgrado dei riguardi che dal Governo furono usati allo stabilimento di Pietrarsa si sono fatti nascere timori e voci malevoli e queste voci sono evidentemente sparses o da coloro che vogliono mantenere l'inquietudine negli animi, oppure da quelli che credono che dal Governo centrale non possono emanare che disposizioni le quali mirano a produrre svantaggi alle province meridionali. Che questo scopo si ottenga pur troppo, ne abbiamo appunto una prova questa mattina colla notizia che nell'arsenale di Napoli è stato uno sciopero, e gli operai si sono ammutinati e non vollero ripigliare il lavoro, per cui fu necessario usar misure di rigore.

Al qual proposito io domando: il Governo non è forse in facoltà di mandar via alcuni operai? Sicuramente il Governo non vuole licenziarne le centinaia per volta, ma come ogni industriale, ed in questo il Governo non è che un semplice industriale, ha diritto di fare in modo che le sue produzioni non costino eccessivamente.

Il Governo pertanto, mentre non si obbliga con queste dichiarazioni, nè punto nè poco, a non mandar mai via alcun operaio da quelle officine, e nemmeno a conservar sempre quelle fabbriche, nel che intende mantenersi nella massima libertà, accerta tuttavia che nè prima d'ora nè in avvenire non fu nè sarà sua intenzione di mettere ad un tratto un gran numero d'operai fuori d'impiego, e lasciarli senza lavoro.

**Ministro di Grazia e Giustizia.** L'onorevole Presidente del Consiglio rispondendo alle interpellanze dell'onorevole Senatore De Monte diceva ragionevolmente che i Tribunali, ai quali sono ora sottentrate le nuove magistrature, non rendevano la giustizia con quella alacrità e con quella diligenza che si richiedeva; e per questa ragione forse la sicurezza pubblica non era in quello stato che è desiderabile.

La ragione principale per cui quei Tribunali non rendevano la giustizia con tutta la severità e con tutta la diligenza necessaria, è la seguente:

Si sapeva che ai Tribunali, i quali esistevano nelle meridionali province, dovevano succedere novelle istituzioni: si sapeva che i giurati dovevano essere stabiliti, si sapeva altresì che moltissimi magistrati i quali tenevano uffici, dovevano essere messi fuori di servizio, e per conseguenza avendo sopra il capo, direi così la spada di Damocle, non era possibile che la giustizia si esercitasse con tutta la possibile alacrità. Ma dorchè è in esercizio la popolare istituzione del giuri, ho notizia che la giustizia si rende con somma esattezza e posso assicurare il Senato che i giurati ora funzionano in tutte le parti dell'ex-reame; e in questo medesimo giorno ho ricevuto un dispaccio il quale mi ha molto rallegrato, ed è il dispaccio del Procuratore generale Rochis, presso la Corte d'appello di Palermo, il quale mi annunzia che oggi ha cominciato funzionare in quella città quell'istituzione, e ha reso il suo primo giudizio, giudizio il quale è stato applaudito dall'universale. Mi ragguaglia altresì che fra pochi giorni le Corti d'Assisie saranno in esercizio in tutta quanta l'isola.

Vede quindi il Senato che da questi incominciamenti possono trarre i più lieti presagi per l'avvenire.

**Presidente.** Essendo esaurite le interpellanze, passeremo all'ordine del giorno che reca la discussione del progetto di legge per una ferrovia da Alessandria a Bra.

**Senatore De Cardenas.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore De Cardenas.** Giorni sono, il primo del mese, quando ebbi l'onore di interpellare il Ministero sovra i disordini recentemente avvenuti in Valenza, il Ministro per l'interno mi rispose che la persona più al caso di darmi schiarimenti precisi, era il Ministro per la guerra, in allora assente dal Senato. Quindi, al termine della seduta io mi riservava di parlare di nuovo quando fossero presenti i due Ministri.

Ora prego il signor Presidente a voler far determinare un giorno in cui coll'annuenza dei due Ministri

qui presenti e del Senato, io possa muovere di nuovo le mie interpellanze per avere gli schiarimenti necessari circa quella vertenza.

**Presidente.** Domanderò al signor Ministro della guerra quando sarebbe in grado di prestarsi a queste interpellanze.

**Presidente del Consiglio.** Mi pare che questo incidente fosse già stato esaurito. Io aveva allora detto all'onorevole interpellante che si indirizzasse al mio collega Ministro della guerra per sapere quei particolari che desiderava, circa l'impiegato che era andato a nome del Municipio presso alcuni impiegati del Ministero della guerra per dare informazioni che forse non erano interamente esatte.

Ma non credo poi che possa importare al Senato od al pubblico di conoscere queste piccole cose che abbiano potuto succedere in un dicastero. Il fatto importante, il fatto capitale, in cui poteva esservi materia di un'interpellanza, ed anche di una discussione in Senato, era il fatto dei disordini che erano accaduti in Valenza, ma su questi non si può produrre una luce più o meno grande da tutte le piccole cose che poterono succedere negli uffici di un Ministero, e perciò non vedrei che si debba ancora continuare una discussione di questa natura.

Se l'onorevole Senatore De Cardenas intende ancora di discutere il fatto dei disordini, le cause che hanno potuto originarli, io sono agli ordini del Senato, ed anche i miei colleghi credo non avrebbero difficoltà ma pel resto non mi parrebbe utile intrattenere oltre il Senato.

**Senatore De Cardenas.** Io non voglio seguitare attualmente in questa discussione, sino che io non sia autorizzato dal Senato e dal Ministero ed entrare in questa materia, ma la parte di cui voglio occuparmi, è molto più interessante di quello che non abbia supposto ora il signor Ministro per gli affari interni.

**Presidente.** Siccome nella seduta di venerdì debbono aver luogo altre interpellanze, io quel giorno se il Senato è di questo parere, si potrebbe portare anche l'interpellanza del Senatore De Cardenas.

#### DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UNA FERROVIA DA BRA AD ALESSANDRIA.

(V. Atti del Senato N. 167)

**Presidente.** Darò ora lettura del progetto di legge per la concessione di una ferrovia da Bra ad Alessandria (V. *infra*).

È aperta la discussione generale.

Non domandandosi la parola rileggerò gli articoli.

Art. 1.

« È approvata, colle modificazioni aggiunte all'esemplare unito alla presente legge, la convenzione in data 9 aprile 1862 intesa tra il Ministro dei lavori pubblici, il cavaliere Camillo Incisa e le ragioni di Banca

Carlo De Fernex, Geisser Monnet e compagnia per la costruzione e l'esercizio della strada ferrata che da Cavallermaggiore per Alba e Cantalupo mette ad Alessandria. »

(Approvato).

Art. 2.

« È pure approvata la fusione della Società della strada ferrata da Bra a Cavallermaggiore nella Società della strada ferrata da Cavallermaggiore ad Alessandria, che si effettuasse a termini delle deliberazioni prese nell'assemblea generale degli azionisti della strada ferrata da Bra a Cavallermaggiore il di 22 aprile 1862. »

(Approvato).

Si procederà all'appello nominale per lo squittinio segreto.

Senatore **Di Revel**. Domando la parola.

**Presidente**. La parola è al Senatore Di Revel.

Senatore **Di Revel**. Ho domandato la parola per dichiarare che mi astengo dal prendere parte a questa votazione.

(Il Senatore Segretario, Arnolfo fa l'appello nominale)

Risultato della votazione:

Votanti . . . . .	94
Favorevoli . . . . .	87
Contrarii . . . . .	7
Un Senatore si astenne.	

(Il Senato approva).

L'ordine del giorno porterebbe adesso la discussione sul progetto di legge per l'affrancamento dei canoni enfiteutici, ecc.

Domando al Senato se intende di continuare la seduta o di rimandarla a domani....

Prego i signori Senatori di riprendere i loro posti.

Voci. A domani.

**Presidente**. Dunque l'ordine del giorno per domani sarà: al tocco riunione negli Uffici per l'esame delle quattro leggi che ieri furono presentate da diversi Ministri: alle 2 seduta pubblica per la discussione delle due leggi: 1.° per affrancamento di canoni enfiteutici livelli, censi. 2.° Applicazione alle province Lombarde dell'articolo 44 del Codice civile sardo per gli effetti dell'articolo 20 del Codice penale.

Senatore **Vigliani**. Credo sia più urgente la discussione che riguarda il progetto di legge per l'applicazione alle province Lombarde dell'art. 44; poichè questa applicazione avrebbe dovuto avere effetto dal primo di questo mese, e dacchè abbiamo la presenza dell'onorevole Ministro se non m'inganno....

Voci. No.

Senatore **Vigliani**. Ma ci è l'onorevole Relatore dell'ufficio centrale, il quale potrà informare il Senato sulla urgenza di quel progetto.

Senatore **De Foresta**. Non ho altro ad aggiungere per dimostrare al Senato ciò che ha detto l'onorevole Senatore Vigliani. Dichiaro realmente che questa legge avrebbe dovuto essere in esecuzione a datare dal giorno primo di questo mese: però in questo momento non potrebbe intraprendersene la discussione, perchè non abbiamo presente il signor Ministro della giustizia.

D'altronde credo che sarebbe difficile che ci trovassimo in numero per votarla; però potrebbe essere portata la prima all'ordine del giorno di domani. Se il Senato consente, domanderei la priorità di questa legge per l'ordine del giorno di domani.

**Presidente**. L'ordine del giorno dunque per domani sarà che si discuterà prima la legge per l'applicazione nelle province Lombarde dell'art. 44, e se vi sarà tempo si metterà in discussione l'altra legge.

La seduta è sciolta (ore 4 3/4).